

# Scaffale Aperto

Rivista di Italianistica

**anno 5/2014**



# Scaffale Aperto

Rivista di Italianistica

**anno 5/2014**

Università degli Studi "Roma Tre"  
Dipartimento di Studi Umanistici

# Scaffale Aperto

Rivista di Italianistica

anno 5/2014

*Direttore responsabile*  
Claudio Giovanardi

*Redazione*  
Ilde Consales  
Giuseppe Crimi  
Maurizio Fiorilla  
Paolo Rigo  
Andrea Viviani

*Comitato scientifico*  
Marco Ariani  
Simona Costa  
Paolo D'Achille  
Luca Marcozzi  
Roberto Salsano

*Editore*  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2014

Registrazione n. 230 del 13 maggio 2010  
presso il Tribunale di Roma

ISBN 978-88-548-7871-6  
ISSN 2038-7164-05

# Indice

## SAGGI

- 9 Notizie sulla vita e sull'opera di Lattanzio Benucci «giureconsulto sanese»  
*Maria Antonietta Garullo*
- 49 Aspetti testuali della lingua teatrale di Carlo Gozzi  
*Andrea Testa*
- 85 'I carabinieri' de Beniamino Joppolo par Roberto Rossellini (Spoleto, 1962):  
la confirmation d'une œuvre?  
*Stéphane Resche*
- 111 I giovani nell'immaginario coloniale italiano: la forza ambigua di una nuova  
epoca  
*Monica Venturini*
- 129 Late Bilingualism Phenomena: from Code-Switching to Language Switching  
*Fatma Demiray*

## RASSEGNE

- 155 Il «fatale e amaro Petrarca» di Leopardi. Una rassegna di studi  
*Lucia Frizzo*

## INDICE

### NOTE E DISCUSSIONI

- 179 Note sul cristallo e il «foco d'amore»  
*Giulia Lanciotti*
- 189 La riapparizione di Arlecchino sul palcoscenico italiano negli anni Venti e  
Trenta del Novecento  
*Cezary Bronowski*
- 217 Silvio D'Arzo: il tragico cristiano  
*Luca Pipitone*
- 235 Una «totale disarmonia perfetta». Spunti per una lettura del 'Diario in tre  
lingue' di Amelia Rosselli  
*Sara Di Gianvito*
- 255 "Heimat" esistenziale: il senso del luogo per Mario Rigoni Stern  
*Emira Gherib*

### RECENSIONI

- 273 GUIDO CAVALCANTI, *Rime*, a cura di R. Rea e G. Inglese, Roma, Carocci,  
2010 (Paolo Rigo)
- 275 LEONARDO BELLOMO, *Dalla «Rinunzia» alla Crusca al romanzo neoclassico. La  
lingua di Alessandro Verri in 'Caffè' e 'Notti Romane'*, Firenze, Cesati, 2013  
(Claudia Messina)
- 281 RIASSUNTI - ABSTRACTS
- 293 PROFILI DEGLI AUTORI

# *Saggi*





# Notizie sulla vita e sull'opera di Lattanzio Benucci «giureconsulto senese»

Maria Antonietta Garullo

## 1. Vicenda biografica

Accade talvolta di imbattersi in autori trascurati dalla critica contemporanea, o catalogati troppo facilmente tra i cosiddetti “minori” privi di interesse critico, forse a torto, i quali meriterebbero un’analisi più approfondita.<sup>1</sup> È il caso del senese Lattanzio Benucci, giureconsulto e poeta, nonché autore di commedie e di dialoghi amorosi, infine studioso della *Commedia*, sotto il profilo esegetico e filologico, della quale ha procurato anche un rimario, il

---

<sup>1</sup> Riprendo qui intenzionalmente l’affermazione di Ballistreri all’interno del suo articolo dedicato alla corrispondenza poetica tra il Benucci e Tullia d’Aragona, la quale recita: «accade talvolta al ricercatore, obbligato a leggere pazientemente l’*opera omnia* manoscritta di un minore o di un minimo per poterlo inquadrare nella storia letteraria, di imbattersi in componimenti che, anche se non valgono a salvare l’autore esaminato da un giudizio complessivamente negativo, sono tuttavia interessanti come documento o non del tutto spregevoli letterariamente. Così è accaduto anche a noi col Benucci» (G. BALLISTRERI, *Una corrispondenza poetica di Tullia d’Aragona*, «Il Mamiani», 3 [1968], pp. 28-41, a p. 38). Ci si augura, con il presente articolo, di porre le basi per un’analisi più approfondita dell’opera poetica e in prosa di questo autore, ai fini di revisionare il «giudizio complessivamente negativo» apportato dal suo primo e finora unico critico. Diverso è infatti il parere di altri studiosi che si sono accostati all’opera del senese, come quello di Francesco Bausi che lo definisce «figura rilevante quanto oggi poco nota di poeta volgare» (cfr. F. BAUSI, «*Con agra zampogna*». *Tullia d’aragona a Firenze (1545-1548)*, «Schede umanistiche», 2 (1993), pp. 61-91, a p. 77), o quello di Stefano Jacomuzzi, il quale afferma che «stupisce – dato il rilievo della figura – che quasi tutta la sua opera letteraria [...] sia andata perduta o rimasta inedita» (S. JACOMUZZI, *Nota in margine alla polemica Caro-Castelvetro: i sonetti de ‘La Civetta’ di Lattanzio Benucci*, «Lettere italiane», 28 (1976), 2, pp. 197-204, a pp. 197-8). Nel corso del presente lavoro verranno utilizzate le seguenti abbreviazioni: BA = Roma, Biblioteca Angelica; BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; BCC = Grosseto, Biblioteca Comunale Chelliana; BCI = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati; BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; BNCR = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale; BNCN = Napoli, Biblioteca Nazionale Centrale; BNUT = Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria.

più antico oggi attestato. Sarebbe sufficiente già l'abbondanza delle opere pervenuteci – la valenza delle quali è ancora da discutere in sede critica –, alla quale si aggiunge il rilievo della figura dell'autore dal punto di vista storico-biografico a far riflettere sull'assenza di trattazioni critiche sull'opera del Benucci, assenza che riguarda tanto le sue rime, attualmente tradite da vari codici manoscritti (e in più redazioni), quanto le opere in prosa. Lo scopo del presente lavoro consiste, dunque, nel segnalare alcune nuove acquisizioni relative alla biografia dell'autore, trattata solo nella voce del *Dizionario biografico degli Italiani* redatta da Gianni Ballistreri (1966),<sup>2</sup> e nel censimento dei manoscritti e dei testi a stampa a oggi rinvenuti che tramandano le opere del senese: tutto ciò al fine di proporre un quadro bio-bibliografico quanto più possibile esaustivo e ordinato utile ad avviare nuove indagini volte ad arricchire il panorama della nostra cultura rinascimentale.

Le principali fonti storiche sulle quali si basa la ricostruzione della biografia del Benucci sono rappresentate da due orazioni funebri coeve, ossia la *Orazione funebre di messer Antonio Folchi nell'esequie del molto eccellente messer Lattanzio Benucci giudice de la mercantia, recitata ne la chiesa di Santo Stefano il dì XI Agosto 1598*, seguita poi dalla *Orazione funebre di Lorenzo Larciani sopra le lodi del molto illustre et eccellente messer Lattanzio Benucci, giudice de la mercantia di Firenze, recitata ne la detta corte il dì 20 di Settembre 1598*, le quali vennero entrambe stampate a Firenze per i tipi di Francesco Tosi nell'anno della morte del commemorato. Pressoché tutte le fonti successive che delineano la biografia del nostro si servono di questi documenti primari, spesso proponendone unicamente un compendio. Anche la voce di Ballistreri desume la maggior parte delle notizie biografiche da queste due orazioni, le quali, a un'analisi più approfondita, si sono dimostrate complessivamente affidabili. La voce di Ballistreri offre dunque un quadro iniziale abbastanza attendibile, ma da rivedere in alcune parti e da ampliare in altre, giacché sono trascurati snodi fondamentali della vita "poetica" dell'autore.

Lattanzio Benucci nacque a Siena il 15 di agosto del 1521, secondo le indicazioni concordi di tutte le fonti storiche. Figlio di Mariano,<sup>3</sup> giureconsulto e

---

2 G. BALLISTRERI, *Benucci Lattanzio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. VIII, 1966, pp. 653-5.

3 Secondo le fonti, la famiglia Benucci trae le sue origini dai nobili signori di Montalceto, i quali si trasferirono a Siena dall'anno 1068. La vita pubblica di questo casato fu molto attiva e lo portò all'acquisizione di numerose insegne, esposte nella chiesa senese dedicata al protomartire santo Stefano, anticamente collocata in zona Camollia, perciò denominata «chiesa de' Benucci». Quanto a Mariano, di lui sappiamo solo che studiò legge e sotto il suo nome si conserva una raccolta di rogiti presso l'Archivio di Stato di Siena, Archivio notarile, serie ante cosimiano, "rogiti di ser Mariano Benucci", contenuti in 7 filze nell'arco temporale tra gennaio 1501 e luglio 1530.

notaio come da tradizione familiare (che seguì anche il figlio) e di Girolama Campana,<sup>4</sup> nobildonna senese anch'essa avvezza all'arte poetica, tra i suoi 17 fratelli Lattanzio si distinse sin da piccolo per la precocità del suo impegno in campo letterario.<sup>5</sup> Dopo aver terminato in breve tempo lo studio delle lettere ed essersi laureato in legge, avendo tra i maestri Alessandro Sozzino, il quale si diceva fosse solito affermare che «pareagli la scuola ripiena e la sua udienda perfetta quando v'era il Benuccio»,<sup>6</sup> iniziò la carriera accademica: venne annoverato tra il collegio degli eccellenti dottori legisti di Siena e gli venne attribuito l'incarico di pubblico lettore con funzioni proprie di insegnamento.<sup>7</sup> Da lettore riscosse un elevato gradimento presso i suoi discepoli, tale che nel giugno del 1541 venne proposto da essi come candidato all'elezione dei consiglieri in diritto canonico.<sup>8</sup>

La sua carriera fu però interrotta dal rivolgimento politico che ebbe luogo a Siena e che vide l'allontanamento dell'ordine dei Nove dalla città,<sup>9</sup> ordine al quale il Benucci apparteneva. In questo momento critico della vita politica del Monte, il giovane venne scelto come ambasciatore presso

---

4 Parlano di Girolama Campana pressoché tutte le fonti che ricostruiscono la biografia del Benucci, utilizzando spesso la metafora per la quale pare che il Benucci «succhiassse dalla madre con il latte la poesia», metafora usata dall'autore stesso in alcuni sonetti, alludendo all'attività poetica della donna. Siamo informati da un componimento del figlio (BNCF, Magl. VII.779, c. 199r) che la nobildonna morì nel 1570 e che visse «16 lustri». Dopo la morte del marito, da collocarsi probabilmente intorno al 1541, fu chiamata a Roma al servizio di molte nobili famiglie della corte come i Colonna, gli Acquaviva, gli Orsini; con alcune di queste famiglie strinse rapporto anche Lattanzio. Le dedica una voce completa l'Urgieri Azzolini nelle sue *Pompe sanesi*, con la variante del nome in "Gerolama Campani"; cfr. I. URGIERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi*, vol. II, Pistoia, Fortunati, 1649, f. 400.

5 Per altre informazioni sull'infanzia del Benucci cfr. BALLISTRERI, *Benucci Lattanzio*, cit., p. 653.

6 Cfr. F. LENZINI, *Discorso sopra messer Lattanzio Benucci*, 1792, BCI, I.X.8, cc. 11r-27v.

7 Lo studioso olandese Jonathan Davies indica le date nelle quali il Benucci ricoprì questo incarico, ossia dal 10 aprile 1565 al 15 giugno 1569, basandosi su spogli documentari condotti da Giovanni Minucci e Paola Giovanna Morelli; tuttavia sarei a nutrire delle riserve su questa datazione, in quanto risulta attestata la presenza del letterato presso lo Studio senese sin dal 1541, dunque appare verosimile che egli sia stato inserito nel detto collegio già prima del successivo trasferimento a Roma, avvenuto intorno all'anno 1550, come sembrano implicitamente confermare le orazioni funebri. Ad ogni modo, nell'arco di tempo indicato da Davies, il Benucci fu effettivamente presente a Siena (nel 1565 fece ritorno da Napoli e nel 1569 si spostò a Firenze), perciò probabilmente le due ipotesi non sono in contraddizione: cfr. J. DAVIES, *Culture and power: Tuscany and its Universities, 1537-1609*, Leiden, Brill, 2009, p. 206.

8 Cfr. G. MINUCCI - L. KOŠUTA, *Lo studio di Siena nei secoli XIV-XVI*, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 439-41.

9 L'ordine dei Nove è una delle cinque classi in cui era divisa la società aristocratica e altomercantile comunale senese; questi ordini erano altresì definiti "monti" e, oltre ai Noveschi, troviamo il monte dei Gentiluomini o Nobili, dei Dodici, dei Riformatori e del Popolo.

Cosimo I de' Medici, con lo scopo di fornire ragguagli sulla situazione e di ottenere sostegno. Ballistreri assegna l'evento al 1543,<sup>10</sup> dando credito alle orazioni, le quali dichiarano che il Benucci, all'epoca dell'ambasceria, aveva 22 anni. Tuttavia la ricostruzione del quadro storico permette di ipotizzare una datazione differente: nel 1543 infatti il governo di Siena passa dalle mani di Niccolò Granvella all'ambasciatore Juan de Luna, entrambi legati imperiali espressamente favorevoli all'ordine dei Nove. La tensione popolare nei confronti del potere imperiale, la quale in questi anni si esprime attraverso l'avversione contro i Noveschi a causa della loro alleanza, era allora alta ma non tale da giustificare una sollevazione popolare con conseguente esilio. Inoltre, nel 1544 il Benucci risulta detentore della cattedra di *Instituta* presso lo studio di Siena.<sup>11</sup> Più opportuno sembra invece spostare avanti nel tempo l'ambasciata e farla coincidere con la rivolta popolare contro i Noveschi, avvenuta l'8 febbraio del 1545.<sup>12</sup> Giovanni Minucci e Leo Košuta, sulla base dei documenti e delle notizie biografiche rinvenuti, collocano la datazione dell'evento nel 1546;<sup>13</sup> tuttavia, se si vuole correlare l'allontanamento dei Nove alla situazione di difficoltà che essi attraversarono in seguito alla rivolta del febbraio del '45, appare più ragionevole fissare l'evento nei primi mesi dopo la rivolta stessa. In base alle suddette orazioni, Ballistreri segnala anche il luogo dell'esilio, ossia Colle di val d'Elsa; le cronache coeve<sup>14</sup> però non sembrano enfatizzare questo evento, riportando nella maggioranza dei casi solamente la notizia della rivolta popolare. Più che un esilio vero e proprio, è dunque da intendersi come uno dei tanti allontanamenti che i vari monti subirono nel corso delle dispute interne e dei numerosi rivolgimenti che portarono al governo prima una fazione poi l'altra.

Il nostro Lattanzio fu dunque ricevuto da Cosimo I e gli vennero assegnate alcune stanze presso il palazzo di via Larga per accogliere i fuoriusciti del suo ordine. In questo periodo trascorso a Firenze l'autore ebbe modo di frequentare la cortigiana e letterata Tullia d'Aragona, conosciuta probabilmente qualche anno addietro a Siena. Il rapporto intercorso tra i

10 Cfr. BALLISTRERI, *Benucci Lattanzio*, cit., p. 653.

11 Il documento è stato reperito da MINUCCI-KOŠUTA, *Lo studio di Siena nei secoli XIV-XVI*, cit., p. 530.

12 Cfr. FUSAI, *La storia di Siena dalle origini al 1559*, Siena, Il Leccio, 1987, p. 355.

13 Cfr. MINUCCI-KOŠUTA, *Lo studio di Siena nei secoli XIV-XVI*, cit., p. 530.

14 Si veda per esempio G.A. PECCI, *Memorie storico-critiche della città di Siena*, Siena, Bindi, 1760, *passim*, oppure A. SOZZINI, *Diario delle cose avvenute in Siena dai 20 luglio 1550 ai 28 giugno 1555*, Firenze, Vieusseux, 1842, *passim*.

due, che lasciò come testimonianze alcuni sonetti e alcuni capitoli berne-schi, nonché la presenza del nostro Benucci tra gli interlocutori del dialogo *Dell'infinità d'amore*, così come la corrispondenza poetica tra Lattanzio e Tullia d'Aragona nel suo complesso, al di là del periodo fiorentino, sono ampiamente studiati.<sup>15</sup> Si può aggiungere che esistono specifiche testimonianze di visite effettuate in questo periodo dal Benucci presso la casa della cortigiana, sulla base di una lettera del 25 agosto 1546 inviata dalla donna a Benedetto Varchi, suo intimo confidente, e scritta appunto dalla villa che si trovava sulle rive del torrente Mensola: «venni qui domenica, lunedì vi venne lo Arrigo, martedì il signor Dottore de' Benucci ed evvi ancora».<sup>16</sup> D'altra parte, come ci ricorda anche Guido Biagi, si conserva, tra gli altri, nel codice BNCF Magliabechiano VII.1185 (c. 105r), il sonetto *O fiumicel, se 'l più cocente ardore* con la rubrica «alla Mensola fiume» indirizzato dal Benucci alla cortigiana, nel quale appunto si parla della sua villa.<sup>17</sup>

Evidentemente la situazione senese non doveva apparire al Benucci prossima a un equilibrio (la chiusura definitiva dell'intricata vicenda degli ultimi decenni della Repubblica di Siena si avrà solo con la pace di Cateau-Cambrésis nel 1559), perciò, nonostante la benevola accoglienza che trovò a Firenze, egli decise di raggiungere la madre a Roma e frequentare la vita della corte dell'Urbe. L'autore si fece conoscere presto per le sue doti e venne dunque impiegato da varie importanti famiglie romane come i Farnese e i Carafa.<sup>18</sup> Più forte fu il sodalizio con il cardinale Antonio Trivulzio, presso il quale Benucci si fermò inizialmente intorno al 1546-1549 e che seguì come datario in Francia per vari anni con la promessa della cessione del vescovato di Tolone, nonché a Venezia come vicelegato pontificio nel maggio del 1557. Probabilmente, prima della sua partenza con il Trivulzio, gli fu comandato dal pontefice stesso di presentare la Rosa d'Oro al delfino di Francia. In nessuna biografia viene specificato quale fosse il pontefice in

<sup>15</sup> Cfr. BAUSI, «Con agra zampogna». *Tullia d'Aragona a Firenze (1545-1548)*, cit. mentre per la corrispondenza si veda BALLISTRERI, *Una corrispondenza poetica di Tullia d'Aragona*, cit. In questo contributo deve essere emendata almeno una svista rilevante, laddove a p. 30 Ballistreri afferma di trascrivere i componimenti inseriti nel suo lavoro dal codice BAV Chigi I.XIII.295, i quali invece si trovano nel Chigi I.VIII.295 (Cfr. F. CARBONI, *Incipitario della lirica italiana dei secoli XV-XX: Biblioteca Apostolica Vaticana. Fondo Chigi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994, *passim*).

<sup>16</sup> Cfr. G. BIAGI, *Un'etèra romana. Tullia d'Aragona*, «Nuova Antologia», s. III, 4 (1886), pp. 655-711, a p. 697.

<sup>17</sup> Il sonetto in questione è stato pubblicato in BALLISTRERI, *Una corrispondenza poetica di Tullia d'Aragona*, cit., p. 32.

<sup>18</sup> Per gli incarichi da essi ricevuti e il rapporto col Trivulzio cfr. BALLISTRERI, *Benucci Lattanzio*, cit., p. 653.

questione; tuttavia, con alta probabilità, si trattava di papa Paolo III. Per quanto riguarda il Delfino, si può identificare verosimilmente con Francesco II di Valois, diciassettesimo delfino di Francia.<sup>19</sup> Ballistreri individua invece il pontefice che attribuì l'incarico con Pio IV, spostando dunque l'ambasceria intorno al 1560,<sup>20</sup> ma la notizia appare stridente, se non altro perché in quegli anni il Benucci era al servizio del cardinale Alfonso Carafa, acerrimo nemico di questo pontefice.

A Roma il Benucci ebbe modo di ampliare la rete di contatti con altre importanti figure di letterati, rete già piuttosto vasta, sulla quale è opportuno soffermarsi. Senza la pretesa di seguire un ordine cronologico – che rischierebbe di essere più ipotetico che verisimile – e senza la presunzione di esaustività, si darà contezza delle figure più rilevanti con le quali l'autore ebbe rapporti e scambi di idee, prevalentemente sulla base dei componimenti poetici (molti dei quali presentano importanti dedicatari, che, in alcuni casi, hanno inviato testi responsivi) e delle fonti antiche. Si può avviare il discorso citando il legame tra il Benucci e Annibal Caro, testimoniato, tra l'altro, anche da dieci sonetti che si inseriscono nella polemica Caro-Castelvetro.<sup>21</sup> L'amicizia tra i due autori era famosa già tra i contemporanei, come attestano le fonti biografiche antiche; nell'*Orazione* di Larciani, per esempio, si legge: «fu carissimo al Caro e ai più celebri poeti della sua età, come il tutto per l'opere d'esso stesso Caro e degli altri si scorge, stampate con parte di quelle del nostro messer Lattanzio».<sup>22</sup> Inoltre, Cesare Caporali riconosce in Lattanzio Benucci proprio il padrino del Caro nell'ambito della disputa già ricordata: «Annibal per padrino ebbe il Bennuccio».<sup>23</sup> La notizia sembra essere confermata anche dalle molte altre

19 Entrambe le attribuzioni delle identità del pontefice e del delfino sono confermate anche in C. CARTARI, *La rosa d'oro pontificia*, Roma, Stamperia della Camera Apostolica, 1681, p. 103.

20 Cfr. BALLISTRERI, *Benucci Lattanzio*, cit., p. 654.

21 Sulla polemica Caro-Castelvetro si veda, per esempio: D.A. CAPASSO, *Note critiche su la polemica tra Annibal Caro e Ludovico Castelvetro*, Napoli, Trani, 1897; E. GARAVELLI, *Presenze burchiellesche (e altro) nel 'Commento di ser Agresto' di Annibal Caro*, in *La fantasia fuor de' confini: Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*, a cura di M. Zaccarello, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 195-239, a pp. 216-24; E. GARAVELLI, *Prime scintille tra Caro e Castelvetro (1554-1555)*, in *Parlar l'idioma soave. Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M.M. Pedroni, Novara, Interlinea, 2003, pp. 131-45.

22 LARCIANI, *Orazione*, cit., p. 12.

23 Cito da *Rime piacevoli di m. Cesare Caporali da Perugia*, Parma, Viotti, 1584, f. 46. Una voce contraria in merito si riscontra in *Delle lettere familiari del commendatore Annibal Caro*, 3 voll., Padova, Comino, 1742, vol. I, f. XCV, dove alla nota a il curatore afferma: «non so perché il Caporali faccia il Benuccio padrino del Caro, il quale non fu da lui aiutato, né difeso. Meglio era che a Benedetto Varchi, o a Girolamo Zoppio, i quali scrissero in favor del Caro, si desse quel nome». Evidentemen-

testimonianze della relazione intercorsa tra questi due autori: tralasciando le fonti manoscritte e focalizzando l'attenzione su quelle a stampa, si trova citato il Benucci nell'*Apologia degli accademici* del 1555;<sup>24</sup> inoltre, all'interno della raccolta poetica del Caro pubblicata nel 1569 da Manuzio, è stampato un sonetto del Benucci e uno del Caro in risposta.<sup>25</sup>

Da questa forte presenza del Benucci in un dibattito al tempo così attuale, come quello della polemica tra Caro e Castelvetro, possiamo rilevare la vitalità intellettuale dell'autore senese, confermata anche dal suo intervento in un altro importantissimo dibattito dell'epoca, ossia la questione della lingua. Nel manoscritto Magl. VII 779, di cui si dirà più avanti, alle carte 157r-v si leggono alcune stanze dedicate proprio al tema (*Al mio vicin, quant' al parlar toscano*), nelle quali si afferma l'inferiorità del dialetto del «vicin», ossia il fiorentino, e, conseguentemente, si denuncia l'ottusità di coloro che si ostinano a poetare utilizzando un linguaggio strettamente filoflorentino.<sup>26</sup> Si noti che la posizione che emerge da queste ottave risulta affine a quella di Benedetto Varchi. La cosa non stupisce, dal momento che sono plurime le testimonianze del rapporto intercorso tra il Varchi e il Benucci: sarà sufficiente dire che Tullia d'Aragona, nel già citato *Dialogo dell'infinità d'amore*, pone come interlocutori, oltre sé stessa, proprio questi due letterati. Inoltre, tracce dell'influenza del Varchi sul Benucci sono riscontrabili in molte opere di quest'ultimo, come nel *Dialogo de la lontananza*. Tra gli illustri contemporanei che ebbero rapporti con il Benucci si annovera infine Lodovico Domenichi, il quale inserisce il nostro all'interno della sua raccolta di *Facetie, motti, e burle*,<sup>27</sup> secondo una tradizione che lo vuole cultore dei motti di spirito.<sup>28</sup>

Numerose le donne con le quali l'autore ebbe rapporti intellettuali, che in alcuni casi si spinsero oltre il semplice encomio: in aggiunta alla già ricordata Tullia d'Aragona, è conservato uno scambio di sonetti con

---

te, già alla metà del Settecento, dovevano essersi perse le tracce di alcune delle testimonianze del legame tra il Caro e il Benucci.

24 *Apologia degli accademici di Banchi di Roma contra M. Lodovico Castelvetro*, in A. CARO, *Opere*, a cura di S. Jacomuzzi, Torino, UTET, 1974, pp. 85-328, a p. 119.

25 Cfr. A. CARO, *Rime*, Venezia, A. Manuzio, 1569, p. 35.

26 Le ottave sono state pubblicate nell'antologia *Poesie italiane inedite di dugento autori*, a cura di F. Trucchi, vol. IV, Prato, Guasti, 1847, pp. 383-4, insieme con una scelta di componimenti dell'autore.

27 Per i motti in cui è citato il Benucci, si veda per esempio *Facetie, motti e burle di diversi signori e persone private*, Firenze, Giunti, 1564, f. 351 e *Facetie, motti e burle di diversi signori e persone private*, Venezia, Cornetti, 1588, ff. 371-2.

28 Cfr. LARCIANI, *Orazione*, cit., p. 19.



la poetessa Laura Battiferri degli Ammannati, pubblicati nel 1560 nella sua raccolta,<sup>29</sup> e con la poetessa Virginia Martini Salvi, conosciuta già nel primo periodo senese. Anche la figura di Onorata Tancredi riveste un'indubbia importanza nella formazione e nell'opera di Benucci, come si può constatare, oltre che dai numerosissimi componimenti a lei dedicati (è la dedicataria più frequente), dall'aperta dichiarazione dell'autore nella dedica delle sue *Osservazioni sulla 'Divina Commedia'*, opera scoperta grazie alla donna.<sup>30</sup> Del resto, l'apprezzamento delle figure femminili da parte del Benucci trova riscontro, per esempio, nel *Dialogo de la lontananza*, nel quale, all'interno della discussione sulla costanza in amore, l'autore celebra le qualità dell'intelletto delle donne, in maniera inusuale per l'epoca. Infine, a conclusione di questa rassegna, vanno poi aggiunti almeno, da un lato, il nome di Alessandro Piccolomini,<sup>31</sup> e, dall'altro, il nome di Giovanni Della Casa, probabilmente in rapporti col Benucci; pare, inoltre, che già i contemporanei istituissero paragoni tra i versi dei due, paragoni che perdureranno negli anni, come si rileva anche nella corrispondenza del conte Lorenzo Magalotti con suoi familiari, risalente alla seconda metà del XVII secolo.<sup>32</sup>

Per tornare alla ricostruzione della vicenda biografica del Benucci, morto il Trivulzio precocemente, dunque prima che il senese potesse ricevere le ricompense sperate per i suoi servizi, il nostro passò al servizio del cardinale Alfonso Carafa, inizialmente a Roma poi a Napoli.<sup>33</sup> Tra il Benucci e il Carafa pare che intercorresse un rapporto di familiarità, che andava oltre i semplici servizi cortigiani. A conferma di ciò si può allegare, per esempio, la missione in qualità di ambasciatore presso Cosimo I per perorare la delicata causa del Carafa in seguito alla persecuzione effettuata ai suoi

29 L. BATTIFERRI DEGLI AMMANNATI, *Il primo libro dell'opere toscane*, Firenze, Giunti, 1560. Il sonetto del Benucci, con relativa risposta, è a f. 62.

30 Ulteriori informazioni sui rapporti tra il Benucci e alcune figure femminili dell'epoca sono desumibili dall'incipitario di vari manoscritti di rime dell'autore in calce al presente contributo. Di altre relazioni intercorse tra l'autore e personalità intellettuali a lui coeve nel periodo napoletano si dirà in seguito.

31 Sulla base di alcuni riscontri intertestuali, ritengo che l'opera *Dell'istituzione morale* del Piccolomini abbia potuto esercitare un'influenza sul *Dialogo de la lontananza*, e, segnatamente, per quanto riguarda le pagine che trattano della lontananza degli amanti (A. PICCOLOMINI, *Della istituzione morale*, X, 111, dall'ed. Venezia, Ziletti, 1560, ff. 466-9).

32 Il Magalotti parla delle opere poetiche del Benucci, forse ironicamente, in alcune lettere (cfr. *Delle lettere familiari del conte Lorenzo Magalotti e di altri insigni uomini a lui scritte*, a cura di G. Cambiagi, I, Firenze, stamperia di S.A.R., 1769, f. 148 ss.).

33 Per gli incarichi ricevuti dal Carafa si rinvia a BALLISTRERI, *Benucci Lattanzio*, cit., *passim*, cui si aggiungono qui alcune notizie.



danni da Pio IV: l'ambasciata sembrerebbe aver dato esiti positivi, come testimonia una lettera scritta dal cardinale de' Medici da Pisa nel 1561 al Carafa con toni affettuosi, nella quale si fa menzione del Benucci.<sup>34</sup> Un'altra testimonianza della familiarità che legava il Carafa al Benucci è offerta da alcune sue lettere che documentano l'intromissione del senese in una delicata questione dei Carafa, a difesa di Alfonso. Quando, infatti, questi era già caduto in disgrazia, fu accusato dal cugino Vincenzo Carafa di non adoperarsi a sufficienza per risolvere una questione che interessava Antonio, fratello di Vincenzo il quale si spinse fino al punto di mettere in dubbio la lealtà del cardinale. Benucci, entro i limiti della libertà concessagli dal cardinale stesso, difese l'operato del mecenate con una lettera diretta a Vincenzo e scritta da Roma il 6 luglio del 1561.<sup>35</sup> Infine, il letterato fu tra i pochi che seguì il cardinale a Napoli, quando quest'ultimo fu costretto ad allontanarsi da Roma in seguito alla degenerazione della situazione politica.<sup>36</sup> Il periodo napoletano fu molto proficuo dal punto di vista letterario; vide, tra l'altro, la nascita del *Dialogo de la lontananza* (dialogo amoroso del quale chi scrive sta allestendo l'edizione critica). Tra i personaggi frequentati dal Benucci in questi anni, oltre a donna Giulia Gonzaga come ricorda Ballistreri, si può indicare almeno Giovan Francesco Spannocchi, l'ex spirituale valdesiano Mario Galeota e il nobile napoletano Placido Sangro,<sup>37</sup> nonché probabilmente Pietro Carnesecchi, assiduo frequentatore del circolo della Gonzaga, che menziona il senese nei resoconti dei suoi *Processi*.<sup>38</sup>

Nell'agosto del 1565 morì l'ancora giovane cardinale Carafa, e il Benucci, trovatosi nuovamente privato delle ricompense sperate, decise di tornare a Siena: qui rimase per circa quattro anni e sposò la nobile Dorotea Tancredi (1569). Dal matrimonio ebbe un numero imprecisato di figli, tra i quali si distinse Lelio Benucci, che seguì le orme paterne nello studio delle leggi e delle lettere: si ha notizia, infatti, di una sua lezione su un sonetto del Petrarca tenuta presso l'Accademia fiorentina<sup>39</sup> e a Siena, presso la

34 Cfr. *Lettere del cardinale Giovanni de' Medici figlio di Cosimo I Granduca di Toscana*, Roma, A. De' Rossi, 1752, ff. 351-2.

35 La lettera, contenuta nel codice Barb. lat. 5708, cc. 300-301, è stata pubblicata da R. DE MAIO, *Alfonso Carafa: cardinale di Napoli (1540-1565)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1961, pp. 288-9.

36 Per ulteriori notizie sul periodo napoletano del Benucci cfr. BALLISTRERI, *Benucci Lattanzio*, cit., p. 654.

37 Cfr. DE MAIO, *Alfonso Carafa: cardinale di Napoli (1540-1565)*, cit., p. 170.

38 Cfr. *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi: 1557-1567*, a cura di M. Firpo e D. Marcatto, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1968-, vol. II, t. 3, p. 1005.

39 Cfr. S. SALVINI, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina*, Firenze, Stamperia di S.A.S., 1717,

Biblioteca comunale degli Intronati, si conservano sotto il suo nome due opere manoscritte (*Sopra lo stemma gentilizio della famiglia Visconti Sforza e Ad gallatrices mulieres*), rispettivamente con segnatura H.VII.21 il primo e H.VII.22 il secondo. Quanto agli altri figli del Benucci, si è a conoscenza, da postille autografe apposte ad alcuni sonetti, della morte prematura di tre di loro, ossia Francesco, Beatrice la quale «*vixit dies XLVI*» e Mario, che «*vixit dies XXXI*». <sup>40</sup> Altre figlie infine presero i voti, come si ricava da alcuni sonetti a loro dedicati dal padre: si tratta di suor Teodora («quando entrò ne la religione il dì 25 settembre 1558»), suor Girolama e suor Chiara («al secolo prima detta Porzia»). <sup>41</sup>

Sembrirebbe che il Benucci avesse poi trascorso anni tranquilli nella città natale e che preferisse non turbare la ritrovata serenità neanche quando, per intercessione del marchese di Pescara e di Francesco de' Medici, gli fu proposto un incarico presso la corte del viceré di Sicilia: Benucci, che, come dimostra anche il sonetto *Muovesi il cortigian canuto e bianco* (in BNCF, Magl. VII.779, c. 156r, con la postilla autografa in fondo al testo «a imitazione di quello del Petrarca»), <sup>42</sup> conosceva le ambiguità della vita di corte, preferì rifiutare. Successivamente (1569), venne chiamato a Firenze come giudice della mercanzia, «luogo onoratissimo e di profitto di cinquecento scudi l'anno», <sup>43</sup> carica che ricoprì sino alla morte, avvenuta in Firenze nell'agosto del 1598. <sup>44</sup> Per notizie sugli ultimi anni fiorentini del

f. 330; BALLISTRERI, *Benucci Lattanzio*, cit., p. 65; quest'ultimo assegna la lezione di Lelio al 1593 attribuendo la notizia al Salvini, tuttavia nei *Fasti consolari* non sembra essere specificata la datazione relativa all'evento. Ballistreri, a partire da questa notizia, ipotizza anche che Lelio Benucci sia l'estensore di un commento alla canzone petrarchesca *Anzi tre di creata era alma in parte*, conservato nello stesso manoscritto BA 1369 che contiene anche il citato *Dialogo de la lontananza* del padre, a cc. 52r-92v; tuttavia per confermare la notizia sarebbero necessari studi più approfonditi.

<sup>40</sup> Tutti e tre i componimenti si trovano nel codice autografo BNCF, Magl. VII.779: a cc. 218v-219r quelli dedicati a Francesco, a c. 195v quello per Beatrice e a c. 196r quello per Mario.

<sup>41</sup> I sonetti in questione si leggono in BNCF, Magl. VII.779, cc. 265v, 227r e in BCC, 8, cc. 65v-67v.

<sup>42</sup> Sul tema del rifiuto della vita di corte si veda, per esempio A. QUONDAM, *La scena della menzogna. Corte e cortigiano nel 'Ragionamento delle corti' di Pietro Aretino*, «Psicon», 3 (1976), 8-9, pp. 4-23; F. PEVERE, «*Vita è il non andar in corte*». Il 'Ragionamento delle corti' di Pietro Aretino, «Critica letteraria», 20 (1992), 75, pp. 237-70.

<sup>43</sup> Cfr. una sua lettera al cardinale Antonio Carafa scritta da Siena il 18 giugno 1569, contenuta nel codice BAV, Barb. lat. 5733, c. 119, menzionata da DE MAIO, *Alfonso Carafa*, cit., p. 105.

<sup>44</sup> Pressoché tutte le fonti biografiche del Benucci sono concordi nella datazione della sua morte. Una sola voce discordante (cfr. G. MARCHESI, *Per la storia della novella italiana nel secolo XVII*, Roma, Loescher, 1897, pp. 119-20) la posticipa al 1609; tuttavia non è da ritenersi attendibile, in quanto il termine *ante quem* è posto in via definitiva dalla stampa delle due orazioni funebri in suo onore, avvenuta per entrambe nel 1598.

Benucci e su altri incarichi minori ricevuti presso il ducato si rimanda alle pagine del Ballistreri, alle quali si aggiungerà che, nonostante il passare degli anni, i vecchi protettori non si dimenticarono di lui, continuando a tributargli onorificenze: i Carafa, per esempio, ordinarono «che a lor nome si rallegrassi con la grandezza di Cosimo del degnissimo grado e altissimo titolo di Altezza». <sup>45</sup>

## 2. Le opere del Benucci

Benucci fu un autore abbastanza prolifico, attivo sia in campo giuridico sia in campo letterario. Tuttavia, l'intera sua produzione è rimasta inedita, fatta eccezione per una manciata di singoli componimenti pubblicati all'interno di raccolte poetiche di altri autori oppure di miscellanee. Non tutti i manoscritti ci sono pervenuti; ampia, infatti, rimane la parte della sua opera citata principalmente dalle orazioni, ma non conservata oppure che risulta dispersa. Nonostante ciò, quasi ogni genere nel quale lo scrittore si cimentò resta fortunatamente rappresentato, a esclusione di quello teatrale, del quale, sebbene praticato sin dalla gioventù, non pare essere rimasta traccia, oltre a un unico titolo. <sup>46</sup> Dopotutto, desta perplessità, stante il numero apprezzabile di opere pervenuteci e il buono stato di conservazione dei manoscritti che le tramandano, che nessuno dei suoi lavori abbia mai goduto di un'edizione moderna.

Si dirà subito, infatti, che le uniche attenzioni contemporanee nei confronti delle opere del Benucci riguardano le sue rime, e sono costituite

<sup>45</sup> LARCIANI, *Orazione*, cit., p. 17.

<sup>46</sup> È noto che l'attività drammaturgica di Lattanzio Benucci si svolse nell'ambito dell'Accademia degli Intronati, alla quale prese parte con il nome di Amoroso (cfr. F. SIMONCINI, *Feste toscane in funzione medicea: il viaggio di Cosimo II*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., 8 (1997), pp. 311-59, a p. 334). L'unica traccia che sembra esserci rimasta di una sua commedia è tramandata dal *Diario e cerimoniale della corte medicea tenuto da Cesare di Bastiano Tinghi, aiutante di camera del Gran Duca Ferdinando I, dal 22 luglio 1600 al 9 novembre 1623*, ms. conservato a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Gino Capponi 261, cc. 410r-441v, dove si apprende che venne rappresentata una commedia benucciana nel 1612: «adi 11 [i.e. novembre] detto in domenica [...] adorno in sul salone della Signoria di Siena dov'era assettato per recitare una commedia detta *Il traffico* di Lattanzio Benucci, sanese: fu commedia ordinaria, senza intermedi; fucci molta gente et andò con una gran quiete» (cfr. A. SOLERTI, *Musica, ballo e drammatica alla corte medicea dal 1600 al 1637*, Firenze, Bemporad, 1905, pp. 66-7).

dagli articoli del Bausi e del Ballistreri, ai quali si aggiunge un contributo su una raccolta di dieci componimenti titolati come sonetti de “la civetta”, che si inseriscono nella polemica tra il Caro e il Castelvetro, editi da Stefano Jacomuzzi.<sup>47</sup> Infine, due componimenti attribuiti probabilmente al Benucci sono stati editi nel lavoro di Victoria Kirkham,<sup>48</sup> e altri sonetti dell’autore sono stati inseriti nella recente antologia di Julia Hairston dedicata a Tullia d’Aragona.<sup>49</sup>

Nonostante ciò, il lavoro più conosciuto del senese tra gli studiosi mo-

47 Cfr. JACOMUZZI, *Nota in margine alla polemica Caro-Castelvetro: i sonetti de ‘La Civetta’ di Lattanzio Benucci*, cit., pp. 197-204.

48 Cfr. V. KIRKHAM, *Laura Battiferra and her literary circle*, Chicago, University of Chicago Press, 2006, p. 204. Questi due sonetti (*Del tuo bel nome, e dell’humil tuo manto e Quand’ a la gran bontà del mio Signore*) sono presenti nel già citato manoscritto BNCF Magl. VII.779 autografo di servizio del Benucci (c. 218v il primo con rubrica «Ne la morte del figlio Francesco. Parla in questo sonetto Francesco al glorioso S. Francesco del quale vesti l’habito per devozione de’ suoi genitori» e c. 219r il secondo con rubrica «il medesimo Francesco a la madre sua madonna Dorotea Tancredi de’ Benucci»), nell’idiografo BCC 8 contenente le rime spirituali del Benucci (c. 63r il primo, con rubrica «per il figlio Francesco che parla a S. Francesco», e c. 63v il secondo, con rubrica «per il medesimo, a la madre») e nel Casanatense 3229 (c. 37v entrambi, con rubrica «in morte di Francesco Benucci figlio dolcissimo» il primo e «il medesimo Francesco alla madre» il secondo), contenente interamente rime della poetessa Laura Battiferri. Kirkham segnala questi sonetti come di dubbia attribuzione (cfr. p. 423: «it is not clear whether this death sonnet [i.e. *Del tuo bel nome, e dell’humil tuo manto*] and its mate [i.e. *Quand’ a la gran bontà del mo Signore*] are by Benucci or Battiferra»); per quanto mi riguarda, attribuirei certamente il secondo sonetto al Benucci, in quanto nella redazione del BNCF Magl. VII.779 sono riscontrabili due correzioni, una autografa e una di mano del copista dell’idiografo BCC 8, e tali varianti – verosimilmente d’autore entrambe – sono poi confermate nella redazione di quest’ultimo manoscritto. Inoltre, sempre nel componimento trascritto nel BNCF Magl. VII.779, è presente una postilla autografa in latino relativa alla nascita e alla morte di Francesco Benucci, figlio dell’autore, al quale il sonetto è dedicato, assente nelle altre redazioni. Quanto all’altro componimento, nonostante sia trascritto nel BNCF Magl. VII.779 e nel BCC 8 privo di correzioni, si potrebbe ipotizzarne ugualmente l’attribuzione al Benucci: si tratta infatti di versi scritti in persona di Francesco che si rivolge alla madre, con l’utilizzo del ventriloquio – come nel sonetto precedente –, tecnica molto diffusa nella poesia benucciana; inoltre altri elementi formali e tematici permettono di corroborare tale attribuzione. Resterebbe tuttavia da comprendere come mai entrambi i componimenti siano stati trascritti nel Casanatense 3229, come detto, latore delle rime della Battiferri. Sempre riguardo all’inserimento di questi due sonetti all’interno del lavoro della Kirkham, c’è da precisare che la studiosa cita i componimenti dal BNCF Magl. VII.779 a c. 170v il primo e 171r il secondo; tuttavia questa citazione segue una numerazione delle carte non coerente: come si dirà infatti, il manoscritto è il risultato della giustapposizione di vari fascicoli ed è stato soggetto a tre numerazioni differenti (una autografa e le altre successive alla morte dell’autore), delle quali l’unica coerente e regolarmente progressiva nell’intero manoscritto è quella che vede i componimenti presenti alle cc. 218v-219r. D’altronde, anche a p. 423 di questo lavoro troviamo ricordato il benucciano «sonetto da dire prima della comunione» (vd. *infra*) assegnato alla c. 403r del manoscritto BNCF Magl. VII.346, mentre è possibile leggerlo a c. 409r dello stesso codice, secondo la numerazione più coerente.

49 *The Poems and Letters of Tullia d’Aragona and Others. A bilingual edition*, ed. and transl. by J.L. Hairston, Toronto, Iter Inc. & Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2014.